

«Mafie in Riviera, ora attenti alle Bolkestein»

Zignani, Uil: «Da anni lanciamo l'allarme. Per contrastare le cosche servono protocolli e controlli. Attenzione alta sui cambi d'appalto»

di **Simone Arminio**

«Le mani della mafia sugli hotel romagnoli? Sono almeno dieci anni che ne parlo». Giuliano Zignani, cesenate, segretario regionale della Uil, ha in mano l'ultimo libro di Nicola Gratteri: 'Complici e colpevoli. Come il nord ha aperto le porte alla 'Ndrangheta'. «Lo presenteremo in Romagna - assicura -. L'ho già contattato, mi ha risposto. Speriamo di averlo presto qui per un convegno».

Zignani, ora la presenza delle cosche in Riviera è acclarata, l'operazione della Finanza di martedì lo ha sottolineato. Ma lei da quando sente puzza?

«Il nostro sindacato di polizia ci mise all'erta già negli anni Novanta. Tutti quei mafiosi che lo Stato mandava a pensione in

prendere in gestione per una stagione hotel in disuso, che fatturano poco, e poi li usano come perfette lavatrici, fatturando affari inesistenti per ripulire il denaro proveniente da altre attività illecite. Il problema del controllo del mercato, e della concorrenza, piuttosto, e se non stiamo attenti, inizierà quando a breve partirà l'eldorado delle concessioni marittime».

Si riferisce alla Bolkestein?

«Esatto. Immagini tutte le con-



Giuliano Zignani, cesenate, è segretario generale della Uil Emilia Romagna e Bologna

cessioni balneari storiche che tornano sul mercato. Immagini quanta attenzione potrà riporvi la malavita organizzata, e quanti accordi potranno nascere tra cosche italiane e organizzazioni straniere. Occorrerà blindare quelle gare, renderle inattaccabili, o sarà la fine».

Servono più forze dell'ordine?

«Di sicuro, e soprattutto non servono quei presidi estivi di poche settimane a cui siamo abituati ultimamente. Le forze dell'ordine a Cesenatico, Rimini, Riccione, che fanno un ottimo lavoro, hanno bisogno di rinforzi tutto l'anno».

Ma la gente denuncia?

«I lavoratori spesso si rendono conto che qualcosa nei loro datori di lavoro non va. E spesso denunciano, si vedano gli ultimi processi per caporalato, ad esempio a Borello, Cesena. Noi

TEMA SOTTOVALUTATO

«Molti politici hanno nascosto la testa sotto la sabbia, negando la nostra permeabilità alla criminalità»

Emilia-Romagna, ritenendola una società sana e impermeabile, ci hanno messo poco a scalfire la nostra corazza».

Come mai, secondo lei?

«La nostra è una regione legalista, ma è anche molto ricca. E questo fa gola. Facile fare brezza, soprattutto se chi dovrebbe vigilare mette la testa sotto la sabbia...».

A chi si riferisce?

«Di sicuro non alle forze dell'ordine, che fanno un lavoro encomiabile, nonostante le ristrettezze. Penso al mondo della politica, che per vent'anni si è affrettato a dire che qui la mafia non c'era».

Adesso c'è, pare evidente.

«C'è, e attenzione: non si vede solo nei casi più eclatanti, come l'acquisto di alberghi e hotel. La si vede anche nel caporalato, che fa meno notizia».

E la gente, se n'è finalmente accorta?

«Sì, molto più di un tempo. E molti, associazioni di categoria comprese, iniziano per fortuna a farsi domande quando vedono comportamenti strani, ad esempio società comprate a prezzi molto più alti del mercato».

Quanto la mafia, in Romagna, inquina il mercato sano?

«Lo inquina, ma paradossalmente non è la concorrenza sleale il problema più grave. Qui le cosche vengono a comprare o a

IL PROTOCOLLO

«A Rimini ogni cambio di gestione sospetto attiva i doveri controlli, un sistema che ha funzionato»

sindacati siamo pronti a cogliere i loro timori e a supportarli e difenderli. Ma altrettanto spesso è la paura ad avere la meglio, ed è per questo che non possiamo contare solo su di loro. Serve che a suonare i campanelli d'allarme siano soprattutto coloro che hanno la possibilità di entrare anche marginalmente nei conti e nelle attività di una società. Penso ai fornitori, ma anche ai commercialisti, agli avvocati».

Spesso però le cosche, in questo, sono autonome: tutto è gestito da persone di fiducia.

«E allora si fa come a Rimini, dove è stato firmato un protocollo in Prefettura che si attiva tutte le volte che si nota un passaggio di proprietà sospetto in un'attività commerciale. Come si vede dai recenti arresti ha funzionato. Ma allora perché non estenderlo a tutta la Romagna o, meglio, a tutta la regione? Cosa aspettiamo? E mi chiedo un'altra cosa».

C'è ancora spazio.

«È il caso che finalmente la Commissione Antimafia cominci a venire in Romagna. I suoi componenti si sono visti in Emilia, con il processo Aemilia, poi con Grimilde, ma in Romagna ancora nessuno, da Roma, ha acceso i riflettori. E questo ha permesso alle cosche maggiore tranquillità nello svolgere i loro affari. Ora questa tranquillità, una volta per tutte, deve finire».